

Appalti, vincono i gattopardi: regali ai signori del cemento Niente gara per i lavori in *project financing*. E resta il general contractor di Carlo di Foggia, "Il Fatto Quotidiano", 19 giu. 2015

I senatori che ci hanno lavorato la descrivono come "uno schiaffo" al governo. Peccato contenga anche diverse carezze ai signori del cemento, soprattutto quelli che si arricchiscono, con pochi rischi, a spese dello Stato.

Ieri il Senato ha dato via libera a larga maggioranza (Sel e M5S si sono astenuti) alla legge delega sul nuovo codice degli appalti (passerà alla Camera). Il testo dovrebbe chiudere una certa stagione, quella degli scandali tipo Mose e delle cricche delle grandi opere, aprendo alla trasparenza, alle gare pubbliche etc. In parte le premesse sono mantenute, in buona parte no. Ieri a Palazzo Madama i senatori esultavano per aver "modificato in toto il testo del governo, che era un obbrobrio". Poi però è arrivato anche un emendamento a firma dei relatori Stefano Esposito (Pd) e Lionello Marco Pagnoncelli (fittiano ex Fi) che sposta il baricentro a favore dei privati, e nell'iter sono rimaste alcune delle grandi anomalie che in Italia moltiplicano i costi delle grandi opere.

Andiamo con ordine. L'emendamento esclude i titolari di concessioni "in essere e future" affidate con la formula della finanza di progetto (il *project financing*) dall'obbligo di fare una gara pubblica per affidare "tutti i contratti di lavori, servizi e forniture relativi alle concessioni", cosa che invece dovrà valere per tutti gli altri.

Ieri, il testo è stato riscritto esonerando anche le concessioni affidate con bandi di gara sul modello europeo, ma solo quelle già "in essere" (e non quelle future): tutto per evitare il ricorso di un colosso come Toto, che ha costruito così la sua Autostrada dei parchi. "Le critiche a questo emendamento non stanno in piedi – spiega Esposito al *Fatto* – perché a essere escluse dall'obbligo di gara sono solo le manutenzioni, non la costruzione dell'opera: un giro d'affari di soli 1,5 miliardi sugli 8,5 delle concessioni". "Non è affatto così – spiega invece Ivan Cicconi, direttore dell'Istituto per la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale, e grande esperto in materia – le manutenzioni rientrano nei 'contratti di servizi', mentre quelli dei 'lavori' comprendono assolutamente anche la costruzione dell'opera: è incredibile che l'abbiano scritto in questo modo". Un esempio di come vengono fatte le leggi: toccherà ai decreti delegati – una volta approvata la legge delega – chiarire il pasticcio (o peggiorarlo).

Al *project financing* si sono appassionati anche Comuni e Regioni e funziona così: lo Stato non ha i soldi per realizzare un'opera, ci pensa allora il privato che verrà poi ripagato con la concessione di sfruttamento (o un canone d'affitto). Fin qui tutto bene. Solo che di norma questo non avviene quasi mai, vuoi perché spesso i prestiti ottenuti dal privato sono garantiti dallo Stato (è il caso dell'autostrada Brebemi, controllata da Intesa, coop rosse e dal costruttore Pizzarotti), vuoi perché al concessionario viene garantita una remunerazione, in caso le cose vadano male, molto generosa. "In questo modo le concessioni affidate con il *project financing* diventeranno sempre più convenienti – spiega Cicconi – e la beffa è che sono quelle su cui lo Stato ha meno voce in capitolo". Come si aggiudica un'opera *in project financing*?

Il privato presenta un progetto, sulla base del quale l'Ente pubblico avvia una gara, e se la vince un altro riceve almeno un indennizzo. Peccato però che nel 90% dei casi chi presenta il progetto vince la procedura. "Una non gara", per Cicconi: "Se il progetto lo scrive il pubblico, tu privato che vinci l'appalto puoi anche affidare a chi vuoi i lavori. Se invece lo scrivi tu, come nella 'finanza di progetto', dovresti essere obbligato a fare lavori con gara. La delega invece stabilisce il contrario".

In pratica non verrebbe sanato il sistema che solo apparentemente fa finanziare le grandi opere dai privati, ma alla fine paga comunque lo Stato. Il *project financing* ce lo siamo inventati noi, non esiste nelle direttive europee. Nel '94 la legge Merloni, obbedendo alle indicazioni dell'Ue, stabilì che i contratti di concessione andavano remunerati con il "diritto allo sfruttamento", accompagnato eventualmente da "un prezzo", cioè un contributo dello Stato, che però non poteva superare il 50% dell'investimento. Nel 2002, la legge obiettivo del governo Berlusconi ha soppresso il limite: il prezzo può arrivare anche al 100%. "Così il rischio di mercato si azzerava, quindi avrebbe più senso che ci fosse più attenzione sugli appalti", continua Cicconi.

La delega abolisce poi l'articolo 5 dello Sblocca Italia, che permetteva la proroga delle concessioni senza gara, e resta anche la figura del *general contractor*, altra figura tutta italiana illuminata dall'inchiesta grandi opere: una specie di concessionario anomalo, che prende in appalto i lavori ma che viene remunerato non con il diritto di sfruttamento dell'opera ma con denaro, e quindi non ha interesse a contenere i costi. Il neoministro dei Lavori Graziano Delrio aveva invece promesso di abolirlo.
